

La sede di Mondovì del Politecnico di Torino

The Mondovì Campus of Politecnico di Torino

SEBASTIANO TERESIO SORDO

Abstract

L'articolo ricorda il ruolo di Vera Comoli nell'istituire la sede decentrata del Politecnico di Torino a Mondovì e nella produzione scientifica qui promossa tra il 1990 e il 2009. La cittadina infatti, per la sua antica tradizione di Città degli Studi e per la sua posizione baricentrica raggiungibile dalla Liguria occidentale, ben si prestava a tradurre in pratica la volontà dei dirigenti dell'Ateneo di decentrare sul territorio piemontese la cultura politecnica, coerentemente con le indicazioni e le possibilità offerte dal quadro legislativo coevo. L'apertura di un corso di studi in Architettura in questa sede, sotto la Facoltà presieduta da Comoli, ha consentito in particolare di attivare e divulgare sul territorio ricerche di alto profilo scientifico, come la mostra e la relativa giornata di studi dedicate all'architetto monregalese Francesco Gallo (1672-1750).

This article remembers the role Vera Comoli played in establishing the satellite campus in Mondovì and in its scientific production between 1990 and 2009. For its ancient tradition as a university campus and its barycentric position, easily reached from western Liguria, the city lent itself to putting into practice the University directors' desire to decentralise the polytechnic culture across Piedmont, consistently with the indications of and possibilities offered by the coeval legal framework. Offering an architectural study course on this campus, under the School presided over by Comoli, made it possible to activate, and circulate, research with a high scientific profile, such as the exhibition and related study day on Mondovì architect Francesco Gallo (1672-1750).

Su una parete della sala delle lauree, nel Vescovado di Mondovì, c'è scritto «*Olim Accademiae Subalpinae Dicitam*» («Una volta dedicata all'Accademia Subalpina»), in ricordo dell'Università voluta nel 1560 dal Duca Emanuele Filiberto. I monregalesi nel tempo hanno sempre sperato di poter eliminare quell'*Olim*, e leggere su quella parete solamente *Accademiae Subalpinae Dicitam*. Questo grande desiderio è testimoniato da varie iniziative – dagli anni sessanta alla fine degli anni ottanta del secolo scorso – atte a sensibilizzare l'opinione pubblica, gli imprenditori e i politici della provincia di Cuneo per avere nel Piemonte sud-occidentale, e possibilmente a Mondovì – per la sua tradizione di “Città degli Studi” – un decentramento universitario.

In particolare nel 1987 nacque il “Comitato monregalese per la promozione di iniziative universitarie”. Esso era composto da persone di diversa estrazione (professori universitari, presidi e professori di scuole secondarie, esponenti del mondo imprenditoriale e della realtà sociale e culturale del Monregalese) e, per dimostrare che il suo scopo non era quello di fare l'Università di Mondovì,

Sebastiano Teresio Sordo, Politecnico di Torino, già docente di Meccanica dei Fluidi, già responsabile della sede del Politecnico di Torino a Mondovì

successivamente assunse il nome di “Comitato per l’Università del Piemonte sud-occidentale”.

Il 13 giugno 1988 tale Comitato organizzò nella Sala del Consiglio del Comune di Mondovì, presenti tutte le forze politiche, amministrative ed economiche industriali della provincia di Cuneo, un incontro sulle *Condizioni per lo sviluppo di iniziative universitarie nel Piemonte sud-occidentale*. Lo scopo era quello di dimostrare che la richiesta di un polo universitario in provincia di Cuneo, da non ritenersi alternativo a quello proposto dalla Regione che privilegiava il Piemonte Orientale, era del tutto fondata. Nell’incontro si dimostrò infatti che la provincia di Cuneo aveva ottime ragioni per chiedere una politica degli insediamenti universitari pubblici che la valorizzasse, invece di penalizzarla: ragioni di riequilibrio socio-culturale e territoriale; ragioni collegate all’esigenza di promuovere lo sviluppo; ma anche ragioni dettate dall’esistenza di solide tradizioni nel campo dell’istruzione superiore, e di una consistente popolazione universitaria, che per le sole immatricolazioni nei due Atenei torinesi era stata valutata in 5.000 unità. Purtroppo tutte le valide ragioni emerse nel dibattito non furono recepite né a livello regionale né a livello ministeriale e, nel 1989, con l’approvazione governativa del *Piano Quadriennale di sviluppo dell’Università 1986-1990*, veniva riconosciuto il nuovo polo universitario nel Piemonte orientale con sedi a Vercelli, Novara e Alessandria, escludendo ancora la nostra provincia, una delle poche, da una seria politica del futuro decentramento universitario.

Intanto per l’università italiana, con l’approssimarsi dell’Unione Europea, a partire dal 1989 era incominciato un nuovo periodo, ponendo fine ad una stagnazione durata decenni. Infatti nel maggio 1989 era stata approvata la legge istitutiva del Ministero dell’Università e della Ricerca Scientifica e Tecnologica, legge che aprì importanti spazi di autonomia all’interno del sistema universitario a livello di struttura amministrativa, dando all’università un potere di definizione della propria struttura.

Un altro fatto amministrativo molto importante fu la legge n. 245 dell’agosto 1990, la cosiddetta *Legge sulle procedure*, che permise un potenziamento dell’offerta didattica da parte degli atenei attraverso iniziative di decentramento. La legge che di fatto permise il decentramento del Politecnico a Mondovì fu però la n. 341 del 19 novembre 1990, la cosiddetta *Legge sugli ordinamenti didattici*, che istituì il diploma universitario. Tale evento legislativo ebbe un grandissimo potenziale sulla struttura universitaria italiana, perché ci permise di allinearci con l’Europa nel campo dell’istruzione post-secondaria, dando così ai nostri giovani le stesse opportunità di studi e di occupazioni di quelli degli altri paesi europei. L’avventura del decentramento del Politecnico a Mondovì cominciò scommettendo sull’approvazione di questa legge. Infatti essa non esisteva ancora quando si stabilirono i primi contatti tra l’amministrazione comunale e il Politecnico. L’Ateneo era allora governato da un Rettore

illuminato (il prof. Rodolfo Zich), e da un Prorettore (la prof.ssa Vera Comoli) che ne aveva sposato appieno la volontà di decentrare sul territorio piemontese la cultura politecnica. Si lavorò pertanto nell’ottica di un progetto per vedere se, una volta approvata la legge istitutiva del diploma universitario, ci sarebbe stata la possibilità di avere un polo decentrato a Mondovì che – per la sua posizione baricentrica raggiungibile dalla Liguria occidentale, da cui provenivano numerosi studenti del Politecnico, e per la sua tradizione di “Città degli Studi” – poteva essere una sede ideale nella parte sud occidentale del Piemonte.

L’amministrazione comunale di allora seppe cogliere il momento favorevole, dovuto anche alla necessità del Politecnico di Torino, cresciuto oltre misura col crescere della sua fama ed il progredire della tecnica, di cercare nuovi spazi al di fuori dell’area torinese.

Nell’attesa degli atti legislativi che consentissero l’attivazione dei diplomi, la Facoltà di Ingegneria deliberò per l’anno accademico 1990/1991 di anticipare il decollo di Mondovì decentrando, in via sperimentale, per mancanza di aule presso la sede centrale, un corso del primo anno. La provenienza degli studenti aveva confermato ancora una volta Mondovì “Città degli Studi”, perché essa si era dimostrata polo di attrazione non solo per tutta la provincia di Cuneo, ma anche per la Liguria occidentale.

L’interesse e l’impegno con cui tutta la città di Mondovì e tutta la provincia di Cuneo avevano accolto il decentramento di un primo anno della Facoltà di Ingegneria e la soddisfazione dei docenti e degli studenti per l’organizzazione dell’ambiente e degli spazi a loro disposizione, crearono molto entusiasmo nella Facoltà. Tale entusiasmo coinvolse anche la Facoltà di Architettura, con grandi carenze di spazi necessari per poter permettere agli allievi di seguire con profitto quegli insegnamenti di carattere formativo che sono indispensabili per apprendere una professione difficile e complessa come quella dell’architetto, insegnamenti che richiedono perciò una continuità di presenza e di rapporto personale tra studenti e docenti. Infatti il Consiglio di Facoltà di Architettura, nella seduta del 27 febbraio 1991, decise di attivare, a partire dall’anno accademico 1991/1992, il primo anno della Laurea in Architettura a Mondovì, prendendo l’impegno di pensare da subito all’attivazione del secondo anno nell’anno accademico 1992/1993.

Questi germi di decentramento del Politecnico a Mondovì nel tempo si erano ben radicati sempre sotto l’occhio vigile di Vera Comoli, particolarmente attenta agli studi di Architettura. La strutturazione definitiva della sede di Mondovì avvenne con il provvedimento del 1999, che aveva permesso di adeguare la nostra formazione universitaria a quella europea con l’istituzione di cicli brevi sequenziali: laurea triennale e laurea specialistica. Questo nuovo ordinamento degli studi in particolare aveva previsto per Mondovì:

- il corso di studi in Ingegneria Meccanica (laurea triennale e laurea specialistica);

- il corso di studi in Ingegneria Civile per la gestione delle acque (laurea triennale e laurea specialistica);
- il corso di studi in Architettura (laurea triennale e laurea specialistica).

Vera Comoli, Preside della Facoltà di Architettura dal 1997 al 2000 e successivamente Preside della II Facoltà di Architettura, con i suoi collaboratori – che avevano seguito la didattica di Architettura a Mondovì – aveva dato una grande impronta sia alla laurea triennale che a quella specialistica.

Vera Comoli aveva voluto creare a Mondovì un corso di studi che si differenziasse da quello attivato nella sede centrale, focalizzato sul territorio secondo diverse componenti atte a riconoscere nell'ambiente fisico, nell'ambiente costruito e nel paesaggio l'equilibrato rapporto con il progetto.

L'obiettivo della laurea di I livello (*Architettura per il progetto*) era quello di formare figure tecnico-professionali caratterizzate da autonomia culturale e operativa spendibile subito su un ampio mercato del lavoro e garantire le conoscenze di base necessarie per il proseguimento della laurea specialistica in *Architettura per l'ambiente e il paesaggio*, riconosciuta a livello europeo. Questo corso completava la formazione fornendo strumenti per il progetto, per la fattibilità costruttiva, la trasformazione dell'ambiente fisico, con piena conoscenza degli aspetti formali, distributivi, funzionali, strutturali, tecnico-costruttivi, gestionali, economici e ambientali. L'attenzione all'ambiente e al paesaggio aveva spinto anche il corso di laurea ad insistere particolarmente su due diversi temi: da un lato la ricerca di un radicamento nel territorio (Monregalese, Cuneese), instaurando un continuo colloquio con enti, associazioni, istituzioni interessate, dall'altro l'apertura ad esperienze e collaborazioni esterne e internazionali che evitassero alla sede di Mondovì il pericolo della marginalizzazione e facessero conoscere analoghe esperienze didattiche e di ricerca. Questa attenzione aveva prodotto negli anni una continua sperimentazione didattica sul territorio, dalle valli montane, alla pianura agricola e alla Langa con rimandi a laboratori, tirocini e workshop di progettazione che hanno aiutato gli allievi anche per un inserimento consapevole nella realtà dei luoghi e nei problemi del governo dei centri abitati e delle aree libere agricole. Questa domanda poneva con urgenza la necessità di formare competenze professionali attente a fornire contributi qualificati e responsabili alla soluzione di problemi di squilibrio ambientale, tanto urbano quanto territoriale.

Il corso di Mondovì forniva anche una specifica competenza nel campo della progettazione ambientale e del paesaggio. Nell'ambito di contatti stabiliti con Atenei stranieri era stato siglato, inoltre, l'accordo per il doppio titolo di Architetto tra la sede di Mondovì e l'École d'Architecture di Marsiglia-Luminy. Le prime tesi vennero discusse il 12 luglio 2005 nella Sala delle lauree del Vescovado di Mondovì.

Vera Comoli dal 1989 è stata direttore della Scuola di Specializzazione in *Storia, Analisi e Valutazione dei Beni architettonici e ambientali*, ora Scuola di Specializzazione in *Beni Architettonici e del Paesaggio*. A completare la filiera formativa di Mondovì nel campo dell'architettura, a partire dall'anno accademico 2001/2002, Vera aveva voluto attivare a Mondovì una sessione della Scuola.

Questa Scuola di durata biennale aveva lo scopo di formare, a integrazione della preparazione universitaria, specifiche competenze professionali e metodologiche, scientifiche e tecniche per l'analisi storica, la conoscenza critica, la catalogazione, le tecniche diagnostiche, le valutazioni economiche di fattibilità preliminari agli interventi di conservazione dei beni culturali architettonici e ambientali, con specifico riferimento ai centri storici, all'architettura delle infrastrutture, all'ambiente costruito ed al paesaggio.

Nel 1992, inizio del decentramento degli studi di Architettura a Mondovì, da parte di Vera Comoli e dei docenti che qui operavano era nata l'idea di realizzare un convegno e una mostra per ricordare Francesco Gallo (1672-1750). Da questa idea era nata l'iniziativa portata avanti da un gruppo di docenti, ricercatori, dottorandi e studenti di Architettura di ripercorrere ogni tappa della vasta e molteplice attività dell'architetto monregalese. Si trattava di un omaggio doveroso all'artefice della copertura del Santuario della Madonna di Vico, che operò nella prima metà del Settecento, lasciando autorevole memoria di sé non solo nella quarantina di edifici costruiti su suo progetto per comunità e confraternite in tutta la provincia cuneese, ma che fu anche attento conservatore delle strade per il Comune di Mondovì, supervisore per il Sovrano nel progetto di strade e nella definizione dei confini tra Piemonte e Ponente Ligure, estensore di perizie su lavori per canalizzazioni idrauliche e per difesa militare, ispettore su incarico della Camera dei Conti per il collaudo dei lavori all'Abbazia di Lucedio nel Casalese, consulente e progettista nel completamento degli edifici del Santuario di Oropa, anche se questi ultimi non realizzati.

Dallo studio della sua opera di progettista, iniziato da Chiechio e continuato prestigiosamente da Carboneri, all'apertura proposta e consolidata da Andreina Griseri sul mondo culturale settecentesco e sugli intrecci con l'attività di Bertola e Juvarra, nonché sugli agganci con la corte tramite il cugino Marchese d'Ormea, la figura di Francesco Gallo acquistava certamente nuovo spessore, al di là della "probità", "abilità" e "competenza" riconosciutegli dai suoi contemporanei.

Sulla scia di grandi manifestazioni di rilevanza internazionale (*Filippo Juvarra*, Torino 1995; *I trionfi del Barocco*, Torino 1999; *Francesco Borromini e l'universo Barocco*, Roma 1999-2000) la II Facoltà di Architettura del Politecnico di Torino, e in particolare la sede di Mondovì, aveva presentato la figura dell'architetto monregalese emersa da queste

ricerche con una mostra (19 ottobre-23 novembre 2000) e una giornata di studi a carattere internazionale, dal titolo *Francesco Gallo (1672-1750): un architetto ingegnere tra Stato e Provincia*. La mostra era stata inaugurata nella Chiesa di San Filippo Neri a Mondovì, prestigiosa opera del Gallo, mentre la Giornata di studi aveva chiuso l'evento il 23 novembre 2000 nell'Aula Magna della sede di Mondovì con la partecipazione di architetti stranieri, membri dell'Accademia dei Lincei e docenti di università straniere. In questa occasione fu presentato il libro curato da Vera Comoli e Laura Palmucci, *Francesco Gallo 1672-1750: un architetto ingegnere tra Stato e Provincia*, Celid, Torino 2000.

Il grande evento, che voleva ricordare lo studioso monregalese Nino Carboneri e il "suo" architetto Francesco Gallo nella ricorrenza dei 250 anni dalla morte, è stato un grande motivo di orgoglio, perché celebrava per la sede di Mondovì i suoi dieci anni di attivazione, anni in cui si consolidavano nei corsi della Facoltà di Architettura gli studi ad ampio raggio sul territorio nell'analisi, individuazione, valorizzazione, tutela dei beni architettonici ambientali della provincia di Cuneo. L'evento per celebrare il Gallo fu quello più importante organizzato nella sede di Mondovì; ci sono stati però altri momenti importanti, soprattutto nel campo dell'architettura, sempre promossi con la collaborazione di Vera Comoli: ricordo la conferenza *La città contemporanea* di Aurelio Galfetti, Direttore dell'Accademia di Architettura dell'Università della Svizzera italiana di Mendrisio (18/10/2000) e quella di Mario Botta, *Progetti recenti* (22/10/2007). L'architetto ticinese, ideatore e fondatore dell'Accademia di Architettura di Mendrisio di cui fu Direttore negli anni 2002-2003, si intrattenne a lungo con gli studenti di architettura e di ingegneria e con il numeroso pubblico di appassionati della sua architettura, molto influenzata dai grandi architetti del Novecento come Carlo Scarpa e Le Corbusier, e caratterizzata da un materiale pragmatismo e dalla volontà di dare corpo a uno spazio architettonico forte e geometrico.

L'evento, già di per sé eccezionale, costituì per la sede di Architettura di Mondovì, nata con lo spirito di un grande radicamento locale e di servizio al territorio, un importante momento di apertura al mondo esterno.

Purtroppo il 7 luglio 2006 Vera Comoli, «anima e memoria di Architettura», come l'aveva definita «La Repubblica», perì in un incidente d'auto. La sua tragica scomparsa ha lasciato un doloroso rimpianto nel mondo accademico e nella comunità scientifica; Mondovì la rimpiange sempre, ricordando la sua grande dedizione al corso di Architettura e l'impegno scientifico attento alla crescita formativa degli studenti. Chi l'ha conosciuta e l'ha apprezzata da vicino come amica e collega ricorda sempre il suo sorriso, la sua capacità di ascolto, la sua disponibilità e le sue grandi doti intellettuali.

Tre anni dopo la dipartita di Vera Comoli, la missione del Politecnico di diffondere la sua cultura nel territorio piemontese mediante una struttura a rete – di cui Mondovì era un polo – venne azzerata dal Senato Accademico nella sua seduta del 21 ottobre 2009. Anche la sede decentrata di Mondovì, definita in più occasioni polo di eccellenza, perse la didattica frontale per le lauree triennali e specialistiche, riportante in sede.

Si ripeteva a Mondovì quello che era successo con la sentenza del 22 ottobre 1566, che imponeva la restituzione a Torino dello Studio Generale, anche se nel decreto istitutivo era stabilito che la concessione del privilegio dello Studio Generale a Mondovì doveva ritenersi «perpetua ed irrevocabile». Ancora una volta il concetto dei Savoia di una Torino baricentrica si era fatto sentire.

Resta indelebile e perenne nelle persone che hanno operato su Mondovì – amministratori, docenti e personale tecnico – il ricordo dell'importante impegno e della competente disponibilità della professoressa Vera Comoli nei confronti di Mondovì, del Politecnico e della diffusione della sua cultura sul territorio.